

GLI ANALISTI

«Siamo appena saliti sulle montagne russe» Possibile crisi con effetti a V

GIANCARLO SALEMI

Il panico sui mercati è arrivato. Piazza Affari è stata la peggiore in Europa. Era dal giugno 2016, dal post referendum sulla Brexit, che non si vedevano tutti questi segni negativi. «L'effetto choc c'è stato, ma sarà a breve termine», spiega ad *Avvenire* **Emanuele Canegrati**, senior analyst di **BpPrime**, broker di Londra. «Adesso bisogna mantenere i nervi saldi, capire che i reparti più colpiti sono quelli orientati all'export: il lusso, il risparmio gestito, l'automotive e tenere d'occhio gli energetici perché in Cina potrebbe esserci un forte calo della domanda». Cosa rischia di essere questo coronavirus per i risparmiatori? «Siamo appena saliti sulle montagne russe – continua Canegrati – penso che sarà una crisi con gli effetti a V, ovvero ci sarà una brusca discesa e poi una risalita». E se gli analisti di **Equita Sim** sottolineano che «Lombardia e Veneto rappresentano il 30% circa del Pil Italiano e l'impatto negativo sarà temporaneo sulla crescita», per l'economista **Luca Paolazzi**, già direttore del **Centro Studi di Confindustria** «la reazione dei mercati azionari è cominciata già venerdì, non tanto sull'onda dei casi di Covid19 in Italia, ma per la contrazione che ha colpito il settore dei servizi. I timori erano concentrati sul settore manifatturiero, invece accade il contrario: vengono chiuse attività commerciali, si bloccano i viaggi, vengono proibiti gli spettacoli, dilaga la paura e questo impedisce alle persone di comportarsi normalmente. Tutto ciò è totalmente irrazionale, ma quello che influisce maggiormente sull'andamento dell'economia sono proprio le pulsioni, la psicologia, fondamentale per le nostre decisioni». E non è solo un problema per l'azionario, ad essere sotto pressione sono anche i nostri titoli di Stato, dove lo spread ha avuto ieri un rialzo di 10 punti base. «Gli investitori sono spaventati», spiega ad

Avvenire **Vincenzo Longo**, market strategist di **Ig Group** «l'Italia è il terzo Paese per numero di contagi, nel cuore dell'Europa e fuori dai confini asiatici. Tutto ciò può compromettere la stabilità economica del nostro Paese, per questo lo spread sale e la recessione tecnica oramai è quasi una certezza». «Vorrei fare una premessa prima di un'analisi finanziaria» dice ad *Avvenire* **Francesco Castelli**, responsabile fixed income di **Banor Capital** «il nostro primo pensiero deve andare alle persone che sono colpite dalla malattia, alle vittime e alle loro famiglie. Da un punto di vista freddamente statistico, l'impatto medico del virus appare marginale: ricordiamo che, in Italia, l'influenza uccide alcune centinaia di persone ogni anno; la polmonite (di solito batterica) supera costantemente la soglia di diecimila l'anno. La differenza, per l'economia, è il maggiore livello di attenzione: nessuna azienda chiude per l'influenza, nessuno annulla il Carnevale per un caso di polmonite, gli aerei continuano a volare». C'è poi un impatto sull'attività produttiva: uno diretto e uno indiretto, sulla filiera. «Quando una fabbrica chiude in Cina, ad esempio – argomenta Castelli – interrompe la catena di approvvigionamento di Apple o di Jaguar Land Rover (per fare 2 esempi di società che hanno già avvertito i propri investitori). La minore produzione si vedrà nei dati sul Pil dei prossimi mesi, in maniera e misura difficili da prevedere».

«Il nostro primo pensiero deve andare alle persone che sono colpite dalla malattia, alle vittime e alle loro famiglie. Da un punto di vista freddamente statistico, l'impatto medico del virus appare marginale: ricordiamo che, in Italia, l'influenza uccide alcune centinaia di persone ogni anno; la polmonite (di solito batterica) supera costantemente la soglia di diecimila l'anno. La differenza, per l'economia, è il maggiore livello di attenzione: nessuna azienda chiude per l'influenza, nessuno annulla il Carnevale per un caso di polmonite, gli aerei continuano a volare». C'è poi un impatto sull'attività produttiva: uno diretto e uno indiretto, sulla filiera. «Quando una fabbrica chiude in Cina, ad esempio – argomenta Castelli – interrompe la catena di approvvigionamento di Apple o di Jaguar Land Rover (per fare 2 esempi di società che hanno già avvertito i propri investitori). La minore produzione si vedrà nei dati sul Pil dei prossimi mesi, in maniera e misura difficili da prevedere».



© RIPRODUZIONE RISERVATA